

Alberi monumentali: particolarità e aneddoti

Bologna - Cedro dell'Himalaya (*Cedrus deodara*) Villa Ghigi

La storia del maestoso cedro dell'Himalaya che spicca davanti alla facciata di Villa Ghigi si intreccia con quella della famiglia omonima, che acquistò la proprietà nel 1874 e di Alessandro (1875-1970), docente e, negli anni '30, rettore dell'Università di Bologna.

All'ombra della sua chioma l'illustre zoologo, uno degli antesignani della protezione della natura in Italia, trascorse l'infanzia e gran parte della vita adulta. La piantagione del cedro risale all'epoca dell'acquisizione della villa da parte di Callisto, padre di Alessandro, e la sua età si aggira intorno ai 150 anni. In origine erano tre i cedri presenti intorno alla villa: uno fu abbattuto alla fine degli anni '50 e un secondo nel 1975, dopo l'istituzione del parco pubblico, a causa di una grave carie del legno; il tronco, ormai molto consumato, giace steso nel prato a poca distanza. L'ampia chioma del cedro riempie tutto lo spazio a disposizione, arrivando a toccare terra con i rami più bassi. Lo sviluppo in altezza, pur imponente, nei primi anni '90 è stato ridotto, durante un temporale estivo, da un fulmine che colpì la cima del cedro scaricandosi a terra attraverso il suo fusto. Persa la cima, con il fusto segnato da una tortuosa ferita, la pianta ha però resistito, reagendo subito al trauma. A distanza di oltre vent'anni, una nuova cima ha iniziato a formarsi e il tessuto vegetale sta ricoprendo parte della ferita causata dal fulmine. Su un ramo basso penzola un vecchio nido artificiale, fatto installare da Alessandro Ghigi per quello che è forse uno dei primi esperimenti di studio di questo tipo a Bologna. Dal prato a lato del cedro si domina la parte orientale di Bologna.

Bologna

- ***Ginkgo biloba* di piazza Cavour**

- ***Platano (Platanus acerifolia)* di piazza Minghetti**

Due tra gli alberi più maestosi di Bologna si trovano in pieno centro storico, a poca distanza tra loro, e sono accomunati dall'essere i testimoni dell'impianto originario delle prime due piazze giardino sorte nell'ambito delle trasformazioni della città medievale avvenute dopo l'Unità d'Italia. I due spazi pubblici furono ricavati dalla demolizione di precedenti edifici e progettati seguendo l'esempio degli *square* inglesi e francesi in voga all'epoca. Il giardino di piazza Cavour venne completato nel 1872, quello di piazza Minghetti nel

1896, adattando un precedente e più ampio progetto del torinese Ernesto di Sambuy, che a Bologna aveva disegnato il Passeggio Regina Margherita (gli odierni Giardini Margherita). L'imponente esemplare di ginkgo di piazza Cavour si innalza lungo il perimetro del giardino e in autunno accende l'area con il giallo dorato del suo fogliame. Lo splendido platano di piazza Minghetti domina con la sua chioma ampia e ben conformata un intero settore del giardino pubblico e fa da sfondo alla statua, pregevole opera di Giulio Monteverde, dedicata allo statista bolognese Marco Minghetti (1818-1886); la piazza è stata risistemata in anni recenti, perdendo parte della fisionomia ispirata agli *square* ottocenteschi. Sotto alla piazza scorre l'antico corso dell'Aposa, uno dei più importanti nel sistema delle acque della città. Entrambi i giardini sono contornati da eleganti palazzi porticati e, pur se modificati nel tempo, conservano un corredo vegetale di spiccato valore ornamentale, con specie come magnolia, ippocastano, faggio a foglia rossa e *Cladastris lutea*.

Lizzano (Bo) - Acero di Madonna dell'Acero

Arrivando al Santuario di Madonna dell'Acero c'è subito un mistero da risolvere. Come è possibile che l'acero, da cui prende il nome al Santuario, non sia quello che vediamo di fianco all'edificio? La soluzione è presto detta, ci sono due alberi: uno immediatamente visibile di dimensioni e aspetto non comuni e uno invisibile che fornisce il nome al Santuario. La storia racconta che, sul finire del 1200, due giovani pastori, un maschio e una femmina, fratelli ed entrambi sordomuti, stavano pascolando il bestiame. Sorpresi dal temporale i due pastorelli trovarono riparo sotto la chioma di un grosso acero. Al bagliore di un fulmine si accompagnò l'apparizione della Madonna. L'incidente non lasciò tracce a parte il fatto che i due bambini tornarono a casa, un po' spaventati, ma avendo riacquisito l'udito e la parola. A seguito di questo evento venne costruita la chiesa. Il Santuario fu edificato attorno all'acero del miracolo. Oggi sopra l'altare, campeggia un riquadro chiuso da un vetro, simile ad una finestra, dietro si scorge una Madonna in una piccola nicchia. Questa è ricavata dal legno del vecchio acero e costituisce, l'unica parte dell'acero visibile ai fedeli. L'altro acero monumentale, che vediamo giungendo al Santuario, è ormai parte integrante del panorama e spesso viene confuso con quello del miracolo.

Gaggio Montano (Bo) - Roverella di Capanna foresta

La bellissima quercia, che troneggia in località Capanna Foresta, è stata oggetto di una grossa contesa. Accanto alla base della quercia passava il confine di due proprietà. Il proprietario della pianta aveva deciso di abbatterla, il contadino del podere confinante, che amava la grandiosa quercia, si adoperò, con suo grande sacrificio personale, perché venisse risparmiata. L'accordo raggiunto fra i due prevedeva il versamento annuo di una certa somma da parte del contadino confinante al proprietario. Gli anni trascorsero, le generazioni si susseguirono passandosi le consegne. Il patto tra il proprietario e il contadino confinante venne trasmesso ai figli, e da questi ai nipoti. L'ultimo proprietario, con decisione unilaterale, decise di rompere l'accordo. Il confinante prima di cedere definitivamente le armi, si arrovellò per trovare una possibile soluzione. Alla fine il confinante chiamò sul posto un perito del comune di Gaggio perché controllasse, se la pianta crescendo fosse arrivata ad occupare un po' del suo terreno. Il perito effettuò tutti i controlli misurando le distanze e controllando le mappe catastali, al termine espresse la propria valutazione: la quercia era ed è sempre stata sulla proprietà del contadino confinante, cioè di colui che per diverse generazioni, aveva pagato per qualcosa che gli era sempre appartenuto.

Ferrara

- Bagolaro a Parco Massari

- Cedro del Libano Parco Massari

Il Parco Massari, progettato verso la fine del Settecento dall'architetto ferrarese Luigi Bertelli per il marchese Camillo Bevilacqua Cantelli, era caratterizzato da una grande varietà di piante. A metà dell'Ottocento i conti Massari acquisirono il palazzo e trasformarono il giardino in un parco all'inglese, con percorsi sinuosi e nuovi impianti arborei. Il parco racchiude numerosi elementi di grande valore storico, paesaggistico e naturalistico, L'ingresso principale del parco è caratterizzato da un gigantesco cedro del Libano i cui rami si protendono sulla strada. La grandiosità dell'esemplare ha nel tempo reso necessario l'inserimento di una complessa struttura di sostegno. Nella porzione centrale del parco risalta un bagolaro di grande valore estetico.

Carpinello (Fc)

Platanus orientalis

Percorrendo l'autostrada A14 (al chilometro 82,5), o transitando lungo la strada provinciale che da Forlì porta a Cervia, subito dopo l'abitato di Carpinello, l'attenzione viene attirata da un albero che si erge solitario in mezzo ai campi coltivati. Si tratta di un platano orientale () di dimensioni eccezionali, con una circonferenza di circa 720 cm e un'altezza di quasi 31 m. La chioma si espande su una superficie di oltre 900 m e l'età supera i 200 anni. Il platano faceva parte del parco di una delle tenute della famiglia forlivese Orsi Mangelli. Durante la seconda guerra mondiale le piante del parco furono abbattute per ricavare del legname: il platano fu risparmiato, considerata la sua dimensione già allora notevole. Rimase, così, l'unico superstite del parco di un tempo, mentre tutt'intorno il terreno fu destinato a uso agricolo. Nel dopoguerra, durante un temporale, un fulmine si abbatté sull'albero, spezzandogli la cima, ma la possente e vigorosa pianta è riuscita a cicatrizzare la ferita.

Castagno di Monteombraro di Zocca (Mo)

Questo castagno è una celebrità nella zona, tanto che si stampano cartoline con la sua immagine ed è diventato motivo di richiamo per visitatori e turisti. Quando si arriva ad una ventina di metri dal castagno, si viene catturati dalla sua mole e dalla sua figura. Si ritiene che l'età del castagno si aggiri attorno ai 700 anni. Infatti notizie storiche del luogo ci riferiscono che tutto il castagneto sembra essere stato impiantato intorno al 1400. Prima della guerra possedeva una chioma perfettamente vegetante e rigogliosa, ma eventi che si sono succeduti nel tempo lo hanno ridotto allo stato attuale. Nel periodo della guerra, in uno dei tanti bombardamenti effettuati dell'esercito alleato venne bombardato anche Monteombraro, diverse bombe caddero sul castagneto, e l'albero perse alcuni rami. Un bomba, caduta nei pressi dell'albero, causò la morte del nonno del proprietario che venne colpito da alcune schegge. Terminata la guerra, la fama del castagno cominciò ad estendersi, e un numero sempre maggiore di curiosi iniziarono a cercarlo ed anche la stampa cominciò ad occuparsene cosicché il castagno divenne protagonista di numerosi articoli giornalistici.

Olmo del Caucaso o Zelkova - Colorno (Pr)

Questa pianta è il simbolo del Parco della Reggia Ducale di Colorno, oggi giardino pubblico cittadino. Per quanto riguarda la stima

dell'età della pianta, si fa risalire il suo impianto al 1840, anno nel quale l'arciduchessa Maria Luisa d'Austria fece realizzare una vasta ristrutturazione del Parco Ducale, che passò da giardino alla francese a in bosco romantico all'inglese. In questa occasione vennero introdotte molte piante rare tra cui la nostra *Zelcova Carpinifolia*. Il suo impianto presenta l'insolita caratteristica di essere avvenuto mediante innesto su piede di olmo, in corrispondenza del punto di innesto è ancor oggi molto evidente la differenza tra la corteccia liscia della Zelcova e quella fessurata dell'olmo. A conferma di ciò è interessante notare la differenza tra le foglie dei rami giovani più bassi di olmo e quelle dei rami più alti di Zelkova. Sembra che non si sia trattato di un solo innesto, ma di ben nove in contemporanea. Infatti contando le costolature dell'albero, si possono riconoscere nove esemplari intimamente saldati a costituire un solo individuo.

Felino (Pr) - Platano

All'interno del parco annesso alla villa storica, di proprietà del Conte Coumont Caimi, sorge il platano. Non è immediatamente evidente perché si mescola con la vegetazione circostante, in quanto il parco è molto ricco di esemplari interessanti. La realizzazione del parco risale alla prima metà dell'Ottocento. Si racconta che a quel tempo erano stati convocati, alla corte dell'Arciduca di Parma, giardinieri provenienti da Versailles con l'incarico di progettare il parco ducale di Colorno. Un antenato dei Coumont Caimi, che a quell'epoca operava presso la corte, approfittò della presenza di questi giardinieri illustri per commissionare loro anche la progettazione del parco privato a Felino. E' presumibile che l'impianto del platano, così come quello di altri alberi del parco che hanno raggiunto ormai una notevole età, possa essere avvenuto in concomitanza con il completamento del complesso storico-residenziale.

Castagno di Pian di Prò a Barchi (Pc)

Siamo sull'Appennino piacentino, a quasi 1.000 m di altitudine, all'incrocio di 4 province e di 3 regioni. Lasciato l'abitato di Barchi, salendo lungo la vicinale per Bertone, si prende una carraia che conduce a uno spazio aperto. Ed ecco, il castagno appare da lontano in mezzo a Pian di Prò. A nord la catena dell'Alfeo digrada bruscamente e descrive, con il complesso del Carmo, un grande e fertile pianoro. Tutt'attorno boschi di castagno che cambiano a faggio vicino ai crinali. I vecchi ricordano che i castagni

originariamente erano tre: la gente del paese li chiamava le 'tre sorelle', ma due sono stati tagliati per soddisfare il bisogno di terra lavorabile che da queste parti è un bene prezioso. Con i suoi 650 cm di circonferenza al tronco, la pianta ha più di 300 anni. Mentre la pianta germogliava, volgeva al termine la dominazione spagnola in Italia per lasciare il posto a quella austriaca e ai tempi della Rivoluzione francese le fronde erano già robuste.

Bagnacavallo (Ra) - Pioppo nero del Podere Pantaleone

Il pioppo secolare del Podere Pantaleone è noto come "E' Bdòl ad Pavlèna" (Pioppo nero di Pavlèna) perché il vecchio proprietario, Aldo detto Pavlèna, morto nel 1986 quasi novantenne, era solito, durante la bella stagione, fare la sua pennichella pomeridiana sotto la chioma dell'albero. Quando qualcuno andava a cercarlo, i famigliari dicevano che era sotto il suo grande albero a dormire. In cambio Aldo aveva preso l'abitudine di potarlo sempre meno, come anche gli altri grandi alberi del podere. Lui amava molto gli alberi e con piacere li ammirava crescere. È un pioppo nero maschio ed ha oltre 100 anni. Ha forma a candelabro perché collocato in ex piantata e fin da giovane è stato capitozzato e i suoi rami periodicamente tagliati. Era utilizzato come tutore della vite maritata a pioppi neri e aceri campestri, coltivata a pergoletta romagnola. Da oltre 40 anni l'albero non subisce più potature. Il suo tronco è cavo in seguito alla capitozzatura e all'interno ospita molti invertebrati tra i quali il raro Scarabeo eremita odoroso (*Osmoderma eremita*). Durante la notte escono dalla sua grande cavità decine di grandi limacce che lasciano le loro scie lucenti sulla corteccia e il lato nord del tronco appare durante la bella stagione come un'autostrada argentata. Il pioppo nero è collocato nell'oasi Podere Pantaleone, un'area di riequilibrio ecologico e Sito di importanza comunitaria di circa 9 ettari, situata nelle immediate vicinanze della cittadina di Bagnacavallo.

Quercia 100 rami a Scandiano (Re)

Conosciuta dai reggiani come la 'grande quercia' o la 'quercia dei cento rami', la roverella (*Quercus pubescens*) si erge solitaria al culmine di un ripido colle, circondata dai vigneti, ed è visibile anche da grande distanza (ha un'altezza di una ventina di metri). Si trova a Rondinara di Scandiano ed è un simbolo per la cittadina reggiana e una tappa segnalata lungo i percorsi escursionistici dedicati al patrimonio culturale e naturalistico della Val Tresinaro (Sentiero 2 'Il

Tresinaro e la grande Quercia'). L'età presunta supera i 200 anni. L'imponente tronco, che ha una circonferenza di 530 cm e si dirama in potenti branche e articolate ramificazioni, e la chioma a ombrello conferiscono all'esemplare una struttura di grande bellezza; la particolare posizione, inoltre, lo rende un elemento distintivo nel paesaggio

Acero della Pietra di Bismantova (Re)

All'interno del Parco Nazionale dell'Appennino tosco-emiliano troviamo questo acero che è divenuto nel tempo un riferimento storico, culturale e religioso per il posizionamento in prossimità dell'Eremo che sorge ai piedi della Pietra di Bismantova. La pianta, caratterizzata da dimensioni ed età tali da rappresentare un monumento vegetale, è indissolubilmente legata all'immagine dell'Eremo che fu edificato nel 1617. Nella sagrestia sono conservati affreschi risalenti al XV secolo, tra i quali si trova quello della Madonna di Bismantova a cui l'Eremo è intitolato. La Pietra di Bismantova, che troviamo immediatamente alle spalle dell'Eremo e dell'acero, è un vero e proprio monumento naturale. E' un massiccio roccioso isolato che caratterizza il paesaggio dell'Appennino Reggiano. Lungo 1 km, largo 240 m e alto 300 m, spicca sull'altopiano che gli fa da base. La pietra di Bismantova, frequentata dall'uomo fin dalla preistoria e citata addirittura da Dante Alighieri nel quarto canto del Purgatorio della Divina Commedia, nel passato è stata sfruttata come difesa naturale.

Verrucchio (Rn) - Cipresso San Francesco

Questo cipresso, forse il più famoso d'Italia è collocato nel chiostro del convento Francescano di Verrucchio. Si narra che a Frate Francesco, che passava lungo questi luoghi, s'impigliò nella tonaca un ramoscello. Lo raccolse e lo piantò nel terreno, immediatamente nacquero foglie e radici. L'albero crebbe rigoglioso e nel 1810 i soldati francesi, accesero grossi falò per bruciarlo, ma il fuoco risparmiò l'albero, ancora oggi rimangono nel tronco tracce delle bruciature. Anche nella seconda guerra mondiale il cipresso, a seguito dei frequenti cannoneggiamenti, ha visto sfrondata la sua chioma. Nonostante tutto quest'albero antichissimo si leva da terra per una trentina di metri: la base ha la forma di un enorme rudere irregolarmente scannellata, il fusto sembra composto da diversi cipressi minori e i rami sembrano un ombrello capovolto, semichiuso.

